

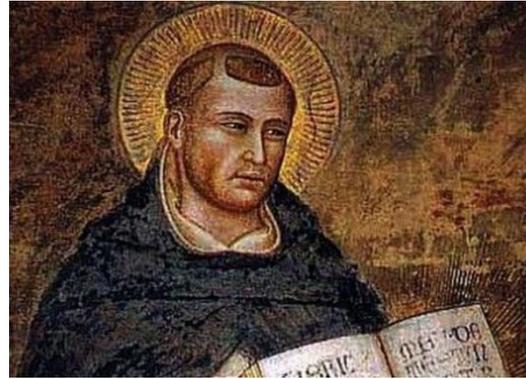
DE MAGISTRO¹

Dario Chioli

27/11/2019



Sant'Agostino d'Ippona (354-430)



San Tommaso d'Aquino (1225-1274)

Leggendo il trattato *De magistro* di Sant'Agostino² e quello omonimo di San Tommaso d'Aquino,³ sostanzialmente concordanti⁴ nonostante siano l'uno del IV secolo⁵ e l'altro del XIII,⁶ si possono trarre interessanti analogie, *extra moenia* rispetto all'edificio storico del cristianesimo.

Vediamo quanto scrive Agostino:

«In tutte le cose che comprendiamo, noi non consultiamo la voce che al di fuori di noi rimbomba; ma la verità che presiede dentro nella nostra mente, stimolati forse a consultarla dalle parole. Chi è consultato e ci ammaestra è l'immutabile Virtù di Dio, e l'eterna Sapienza, il Cristo, il quale, diciamo, che abita nell'interno dell'uomo: e questa Sapienza ogni anima ragionevole la consulta; ma essa si rivela tanto, quanto glielo permette la buona o la cattiva volontà di ciascuno».⁷

¹ Uscito su "Il Corriere metropolitico. Rivista escatologica di studi universali", Anno III, n. 9, 21/12/2019.

² Cfr. in linea testo e versione italiana dell'Associazione Storico-Culturale Sant'Agostino: <http://www.cassiciaco.it/navigazione/opere/dialoghi/magistro/presentazione.html>. Io l'ho letto in una edizione di p. Domenico Bassi, che vi antepose un'eccellente introduzione: *Il maestro – La Vera Religione*, SEI, Torino, 1941.

³ Cfr. la versione con testo a fronte di Antonio Tubiello: *Il "Maestro" secondo Tommaso d'Aquino. De Veritate, quaestio undecima. Introduzione e traduzione*, Museopolis Press, Napoli, 2009, in linea all'indirizzo <http://www.oltreilcristo.org/pdf/humanistica/004.pdf>. Io l'ho letto nella versione di Augusto Guzzo, fornita di utilissima introduzione: *Il Maestro*, Vallecchi, Firenze, 1928.

⁴ San Tommaso si sofferma di più sulla figura del maestro umano, che viene visto, come si vedrà, come una specie di "medico". Ma la sostanza non cambia.

⁵ Il *De magistro* di Sant'Agostino vien fatto risalire al 389.

⁶ Il *De magistro* di San Tommaso è l'XI delle *Quaestiones disputatae de veritate*, pubblicate poco dopo il 1254.

⁷ Sant'Agostino, *De magistro*, 38 (trad. cit. di Domenico Bassi, pp. 104-106).

«Che cosa poi sia nei cieli, ce lo insegnerà Colui da cui, per mezzo degli uomini, con segni, siamo ammoniti anche dal di fuori, affinché rivolgendoci a Lui, che è dentro, siamo istruiti». ⁸

E quanto afferma Tommaso:

«Come allora uno è portato alla guarigione in due modi: in un modo ad opera solo della natura, nell'altro modo dalla natura con il sostegno della medicina; così anche è duplice il modo di acquisire la scienza: uno, quando la ragione naturale per se stessa perviene alla conoscenza di cose ignote; e questo modo si chiama "scoperta"; l'altro, quando alla ragione naturale qualcuno dall'esterno viene in sostegno, e questo modo si chiama "apprendimento"». ⁹

«Se invece uno espone ad un altro determinate cose che non sono o non si rivelano incluse nei principi per sé noti, non causerà in lui la scienza, ma più o meno un'opinione oppure una credenza; benché anche ciò avvenga in qualche modo grazie a principi innati. Infatti grazie ai principi per sé noti ritiene che si debbano accettare con certezza quelle cose che da essi conseguono necessariamente; invece quelle cose che sono contrarie ad essi vanno assolutamente rigettate; del resto ad altre cose può dare l'assenso o non darlo. D'altra parte il lume di tale ragione, con cui ci sono noti tali principi, è infuso in noi da Dio, che si presenta in noi come una sorta di immagine della verità increata.

Di conseguenza, poiché ogni insegnamento umano non può avere efficacia se non in forza di quel lume, ne deriva che solo Dio è colui il quale insegna internamente e principalmente, così come la natura guarisce internamente e principalmente; ciò nondimeno si dice giustamente, secondo il precedente ragionamento, che l'uomo guarisce ed insegna». ¹⁰

Da questi e altri passi delle due omonime operette si può derivare che il rapporto da essi descritto tra "maestro interiore" – "Sapienza che abita nell'interno dell'uomo" – e "maestro esteriore" – che "ciò nondimeno guarisce e insegna" – ovvero tra il Logos-Cristo presente nell'anima e l'insegnante esterno umano è abbastanza definito, e potrebbe tradursi, nei termini hindu resi noti in occidente soprattutto da Guénon nel XX capitolo di *Iniziazione e realizzazione spirituale*, ¹¹ come un rapporto tra *Sadguru* e *upaguru*, dove il primo è da intendersi come maestro interiore e il secondo come maestro o circostanza esteriore più o meno "occasionale".

È vero però che in India si restringe perlopiù il senso del termine *upaguru* a qualcosa di meramente accidentale mentre si procede spesso a una sorta di divinizzazione del *guru* umano, identificandolo col *Sadguru* e venerandolo come tale, ma questo lo si può intendere in due modi: o che venga in ciò fatto più o meno legittimamente prevalere il carattere simbolico del "maestro" sul suo carattere personale, e in questo caso il maestro sarebbe utilizzato, con una proiezione immaginativa, come modello nello spaziotempo delle caratteristiche ideali da raggiungere, o che sia frutto di acritica venerazione bigotta, disdicevole in quanto porta a una deresponsabilizzazione del sedicente discepolo. Nel primo caso, vi

⁸ Sant'Agostino, *De magistro*, 46 (trad. cit. p. 122).

⁹ San Tommaso d'Aquino, *De magistro*, I (trad. cit. di Antonio Tubiello, p. 57).

¹⁰ San Tommaso d'Aquino, *De magistro*, I (trad. cit. pp. 59-60).

¹¹ Io ho la traduzione di Tullio Masera uscita per le Edizioni Studi Tradizionali, Torino, 1967 (cap. XX alle pp. 171-175). Ma cfr. in linea https://scienzascara.blogspot.com/2014/07/rene-guenon-iniziazione-e-realizzazione_15.html.

è una sorta di legittimità, purché a un certo punto ci si renda conto dell'imperfezione dello strumento utilizzato.

Si noti poi che il rapporto tra maestro interiore ed esteriore descritto da Sant'Agostino e San Tommaso è perfettamente conforme all'insegnamento di Socrate,¹² che forse è il primo filosofo che abbia descritto, con una certa ironia, il compito del maestro come "maieutico" (ostetrico) nei confronti dell'uditore, sollecitandolo a "partorire" quanto già cela in sé. Quanto a lui, per se stesso egli si atteneva – in quanto "sterile di sapienza"¹³ – alle ispirazioni del *daímon*, ovvero del Logos interno.¹⁴

È dunque, almeno in questo, da considerarsi quale un cristiano *ante litteram*. Allo stesso modo, tanto Agostino quanto Tommaso possono in ciò dirsi "socratici".

In questo contesto, poi, si può anche giungere, mi pare, ad una definizione secondo cui si potrà legittimamente parlare di "esoterismo" ovvero di "dottrina interiormente concepita" laddove si configuri una relazione cosciente col *Sadguru* ovvero col maestro interno, e di "exoterismo" ovvero di "dottrina recepita dall'esterno" laddove la relazione cosciente sia col solo *upaguru* ovvero con l'occasionale maestro umano. Nel citato caso indiano, la divinizzazione del maestro terreno, almeno nella consapevolezza se non nelle cerimonie sociali, sembra probabile che debba essere superata perché si possa parlare di "esoterismo" nel senso su definito, tale divinizzazione non essendo con esso compatibile in quanto dimostra che il rapporto col *Sadguru* rimane inconscio.

Si potrebbe poi anche estendere l'analisi ed evidenziare come, oltre alla conoscenza esoterica e a quella exoterica, si abbia una situazione cognitiva "profana" laddove nessuno di questi due rapporti sussista, né quello col maestro interiore né quello con l'esteriore, ma possa anche verificarsi una situazione cognitiva addirittura "subumana" o "demoniaca" o "autodistruttiva" laddove si sia configurato un rapporto con falsi maestri o falsi insegnamenti che abbiano coadiuvato di fatto nel cadere in un oscuramento delle facoltà peggiore di quell'oscuramento che è ordinario per i profani. Tale inauspicabile situazione si verifica sempre in conseguenza di una forte decadenza etica, più o meno visibile o dissimulata, e sempre si accompagna ad una altrettanto forte e radicale decadenza cognitiva.

Quando parlo di "falsi maestri o falsi insegnamenti" intendo parlare o di falsi maestri e insegnamenti umani o di ispirazioni derivanti da quelli che per i cristiani sono gli "angeli

¹² Cfr. il *Teeteto* di Platone, capp. VI-VII, dove viene esposto il metodo maieutico. Ce n'è in linea una versione del 1873 di Giuseppe Burioni: <https://books.google.it/books?id=Z4mCc59-LuAC&pg>, v. pp. 23-29; io però ho sott'occhio una bellissima edizione di Augusto Guzzo: *Teeteto*, trad. Cordelia Guzzo, Luigi Loffredo, Napoli, 1939.

¹³ Cfr. *Teeteto*, VII (trad. cit. di Cordelia Guzzo, p. 43).

¹⁴ O "angelo custode", il quale gli sconsiglia le scelte sbagliate. Cfr. *Apologia di Socrate*, 31d: «Ma parrà strano che io dia consigli in privato andando attorno e affaccendandomi; e non ardisca montar su e in pubblico dare consigli alla città, in cospetto del popolo. La cagione l'avete da me udita molte volte: cioè, ch'ei m'avviene un che divino e demoniaco, come disse nella querela anche Meleto, pigliandosene gioco. Ed è una cotale voce, che, sino da fanciullo, sento io dentro. E tutte le volte che io la sento, mi svolge da quello che son per fare: sospingere, non sospinge mai» (traduzione di Francesco Aciri tratta da <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-p/plato-platone/apologia-di-socrate/>).

caduti”, le quali si inseriscano nell’immaginazione dell’uomo suggerendo strade e intenti erronei conformi ai desideri perversi a cui egli ha ceduto, analogamente a quanto, in senso opposto spirituale, San Tommaso descrive succedere per le illuminanti sollecitazioni angeliche (*De magistro*, III).¹⁵

È da notare che la decadenza progressiva delle facoltà cognitive, che si verifica inevitabilmente per questa via in ragione del decadimento etico, rende sempre più difficile accorgersi del danno che ci si va creando, sicché, una volta intrapresa questa strada obnubilante, dal momento che non se ne vedono più altre, diventa veramente difficile tornare sui propri passi e liberarsi dalle suggestioni autodistruttive, salvo che Dio voglia diversamente.

Ma si noti anche che nessuno è in grado di conoscere con sicurezza quando e quanto questo processo autodistruttivo si stia verificando in qualcuno. Infatti il *mysterium iniquitatis* non è pienamente penetrabile a chi non ne sia a sua volta partecipe.¹⁶

¹⁵ Cito dalla versione cit. di Antonio Tubiello, pp. 107-108: «Anche nel senso dei principi l’Angelo può istruire un uomo, non ovviamente conferendo la nozione dei principi, come fa Dio, né rappresentando la deduzione delle conclusioni dai principi sotto forma di segni sensibili, come fa l’uomo; ma plasmando nell’immaginazione alcune forme, che possono essere prodotte dalla sollecitazione di un organo fisico; come risulta in coloro che dormono e in quelli che sono rapiti nella mente, che secondo la diversità dei vapori che salgono alla testa subiscono (la visione) di diversi fantasmi. E in questo modo, per l’unione con un altro spirito può avvenire che un Angelo riveli ciò che sa a colui al quale si unisce attraverso questo tipo di immagini, come afferma Agostino nel XII libro del commento letterale alla Genesis». Altra, ma simile, modalità di manifestazione angelica può esser considerata quella “dissuasiva” di cui parlava Socrate nel passo sopra citato del *Teeteto*, se si identifica il *daímōn* con l’angelo custode.

¹⁶ Alla verità infatti, come suggerisce San Paolo, *si crede*, ma all’iniquità *si acconsente*: «per questo Dio invia» agli empi «una potenza d’inganno perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all’iniquità» (2 *Tessalonicesi*, 2:12).